



presenta

Conosciamo il territorio

INCENDI BOSCHIVI E DISSESTO IDROGEOLOGICO



A cura della Dott.ssa Geologa ROSA SANTOCHIRICO
Volontaria IPAZIA

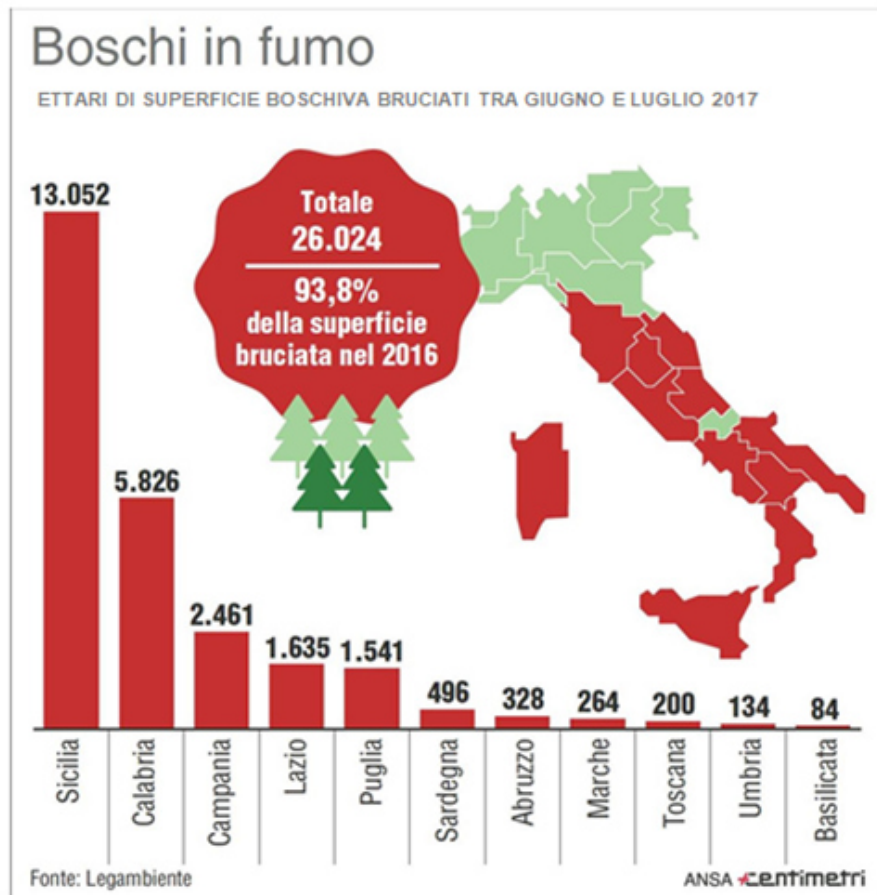
2017: UN ANNO DI INCENDI

Tra le notizie di cronaca degli ultimi giorni rilevante è quella riguardante gli incendi che infuriano in Valle di Susa, un altro evento questo da aggiungere al pesante bilancio dei roghi che hanno interessato l'Italia nel 2017.



Secondo i dati raccolti dall'European Forest Fire Information System (Effis) della Commissione europea, nel 2017 si sono verificati 743 grandi incendi, oltre cinque volte di più rispetto ai 142 riportati in media ogni anno tra il 2008 e il 2016. Dall'inizio dell'anno sono bruciati 134.107 ettari di boschi, 100mila ettari in più rispetto ai 34mila ettari arsi, in media, ogni anno tra il 2008 e il 2016.

Legambiente Basilicata dichiara che nella nostra Regione nei primi 7 mesi del 2017 l'incremento numerico di incendi rispetto al 2016 è pari al 400% e in termini di effetti sul territorio questo significa che la Superficie bruciata in questo periodo è pari al doppio di quella bruciata in tutto il 2016.



Quasi nessuna area della Basilicata è stata risparmiata dalle fiamme, ricordiamo lo spaventoso incendio tra Potenza e Pignola; le fiamme che hanno impervasato per giorni sul Monte Alpi e a Viggianello nel cuore del Parco del Pollino. I roghi che hanno interessato le aree dal Vulture-Melfese al lagonegrese, senza dimenticare i devastanti incendi che hanno interessato il materano e la costa ionica distruggendo le pinete litoranee di Metaponto, e quelli che hanno danneggiato interi costoni rocciosi lungo le coste di Maratea con conseguenti frane da crollo come effetto collaterale.



LE CAUSE...

Le cause si possono attribuire alla **scarsa attenzione al territorio e al bene comune** ma anche a un **sistema organizzativo di scarsa efficienza**.

- La prima causa sicuramente è da attribuire alle **condizioni meteorologiche**: l'aridità, le alte temperature, la bassa umidità, e il forte vento sono quasi un prerequisito per lo sviluppo degli incendi.
- La seconda causa è legata alla **diffusione dei casi di incendi volontari o da comportamento irresponsabile**. Come emerso dalle cronache non si tratta solo di piromania, ma anche di comportamenti dolosi da parte di pastori in cerca di pascoli più ricchi e "puliti", incendiari con motivazioni vendicative, operai forestali stagionali in cerca di future opportunità di impiego, cacciatori interessati a controllare e concentrare le aree di rifugio della selvaggina.

Ma la causa prevalente sono i comportamenti colposi collegati a **noncuranza, negligenza, imperizia e sottovalutazione del rischio**.

Un altro motivo da non sottovalutare è la **scarsa attenzione alla prevenzione** attiva degli incendi.

Ma cos'è la prevenzione?



Per prevenzione indiretta si intendono pratiche che hanno una **importanza fondamentale** per aumentare la resistenza e la resilienza delle formazioni forestali, ovvero la scelta delle specie appropriate, la realizzazione di diradamenti e di interventi di pulizia del sottobosco.

Per interventi di prevenzione diretta si intende la realizzazione e la manutenzione di fasce tagliafuoco, riduzione del materiale combustibile, pulizia delle fasce laterali delle strade e di quelle sottostanti le linee di comunicazione.

Ma come al solito alla prevenzione viene data una minor attenzione rispetto al ripristino!!

Una volta affrontata l'emergenza degli incendi tocca fare i conti con un'altra bomba ad orologeria:

il dissesto idrogeologico!!

Le alterazioni delle condizioni naturali del suolo prodotte dal passaggio del fuoco favoriscono fenomeni di instabilità dei versanti provocando, in caso di piogge intense, scivolamento e asportazione dello strato di terreno superficiale.

Bisogna tenere conto del fatto che il fuoco, bruciando le radici degli alberi, fa venire meno l'azione di ancoraggio fra la pianta e il suolo, destabilizzando l'intero versante in caso di fenomeni precipitativi particolarmente violenti, con tanto di effetto di ruscellamento verso valle.



Inoltre un'area vulnerata da un gigantesco incendio è caratterizzata da uno strato di cenere accumulato in superficie, che rende il **terreno impermeabile**, e in caso di violente piogge favorisce lo scorrimento superficiale delle acque piovane e l'innescare di fenomeni erosivi che modificano le **condizioni di stabilità**, fino ad innescare movimenti franosi o colate di fango che si precipitano a valle. Specie nelle zone caratterizzate da una forte "acclività".

Tra l'altro laddove non è presente una marcata rete idrografica il deflusso rapido di acqua, il fango e i detriti vari potrebbero seguire vie artificiali (per esempio, strade) interessando aree variamente urbanizzate e causare devastazioni diffuse e danni alle persone.

Purtroppo, come confermato da molti studi internazionali, in molti casi le zone devastate da grandi incendi hanno poi dovuto fare i conti, durante la stagione delle piogge, con fenomeni alluvionali. Solo in Italia in passato abbiamo avuto il caso di Sarno e la più recente alluvione lampo nel Gargano, i cui effetti vennero enfatizzati dai terreni devastati dagli incendi estivi.



CHE FARE?

Oggi purtroppo questo tipo di fenomeni, causa la mancata tutela e prevenzione di un territorio già di suo in affanno, sono destinati ad aumentare. E il sistema di Protezione Civile non è ancora preparato a far fronte adeguatamente a questo rischio, sempre più connesso al cambiamento climatico e all'aumento di frequenza dei fenomeni meteorologici estremi.

Nonostante ciò con **piani di protezione civile** consistenti in un intervento di pulizia degli alvei liberandoli da detriti vari; delimitazione delle aree urbane potenzialmente interessate da flussi fangoso-detritici; attivazione di un sistema di allarme idrogeologico immediato consistente in una rete di pluviometri ubicati lungo i versanti incendiati, si potrebbero limitarne gli effetti.